

## Torna la città raccontata da Compagnone

Sfrutta il pretesto della ricostruzione del processo Cuocolo per compiere una riflessione sulla città di Napoli, sulle occasioni perse e sulla corruzione, sull'impegno civile e sulla sua tragica comicità, Luigi Compagnone nel suo *Mater Camorra*, testo scritto nel 1987 e riedito a distanza di ventun'anni dalla *Marlin editore* a cura di Toni Iermano, docente universitario di Letteratura Italiana che firma la densa introduzione. Siamo nel giugno del 1906 quando a Napoli vengono rinvenuti due cadaveri: il primo, quello di Gennaro Cuocolo, sulla spiaggia di Torre del Greco, il secondo quello di sua moglie, Maria Cutinelli, nella loro casa di via Nardones. Si tratta dell'omicidio di due basisti per furti d'appartamento. Un omicidio come tanti ma che, nella città che vive ancora sotto i colpi dell'Inchiesta Saredo, diventa l'occasione d'oro data a politici e forze dell'ordine per infliggere una dura ed esemplare sferzata all'organizzazione criminale ed ergersi, così, a paladini dell'anticamorra. Compagnone, giornalista e scrittore dell'intero Novecento, in quindici snelli capitoli racconta i fatti di questo intricatissimo processo, noto non solo come primo maxiprocesso alla camorra, ma anche per le tensioni che, a vario livello, si incrociarono ai fatti e determinarono l'andamento del procedimento giudiziario. L'anomala attenzione mediatica che ricorda i casi di oggi, il protagonismo di avvocati, pubblici ministeri e forze dell'ordine, la comparsa di "pentiti" antelitteram e il pesantissimo inquinamento di prove sono gli elementi peculiari di questo processo indiziario, tutti presenti nelle pagine di Compagnone. Ma è quando l'autore si lascia andare alle sue considerazioni su Napoli, città condannata alla nonstoria, che il libro ci regala le sue parti migliori. Un pamphlet «tragicamente contemporaneo, coraggiosamente rivolto a smascherare le ipocrisie, i compromessi, le certezze senza verità, convinto che gli intellettuali hanno il compito di battere i luoghi comuni, l'insincerità, la corruzione della politica, il potere dei forti e persino quello degli oppositori di mestiere», scrive Toni Iermano nella prefazione, «archetipo di altri e più truculenti viaggi nel sogno di dominio della camorra». Vent'anni prima e come *Gomorra*, *Mater Camorra* apre la riflessione sull'intera città di Napoli, presenza ingombrante e necessaria per ogni scrittore partenopeo, da cui è impossibile prescindere. «Ora: cosa significa per uno scrittore vivere a Napoli, ossia nel paese della camorra, tra mura e marciapiedi imbrattati ogni giorno di sangue?», si chiede Compagnone nella ricchissima appendice al testo. Significa confrontarsi con una realtà assurda e con un «senso sfrenato del reale», si risponde, significa avere una strana confidenza con la morte. «Uno scrittore non può non assorbire nel suo lavoro i mali, la "follia", insomma la cifra d'una città devastata da sempre a morte, e dove ogni giorno si bestemmia la morte». Con atteggiamento blasfemo e irriverente, alle volte, tragico e sofferente, altre, Compagnone guarda in faccia alla realtà e va a caccia delle cause del destino di nonstoria cui questa città, «figlia della miseria, del sottosviluppo statico, inerte, fatalistico, rassegnato», sembra condannata. Risponde per le rime a chi come Carlo Fabroni (capitano dei Carabinieri che mosse i fili del processo Cuocolo) pensa di moralizzare

Napoli debellando la camorra: «Segno che il capitano non ha capito niente di Partenope, della sua storia, della sua nonstoria. Lui vuol colpire a morte un fenomeno, non le radici da cui è spuntato. Oggi i carabinieri Fabroni sono tanti. Sono tanti i politici Fabroni. I moralisti Fabroni. I caritatevoli preti Fabroni. I carismatici Fabroni». La premessa senza possibilità di verifica fu il modello adottato dal comandante dei carabinieri e ripetuto, scrive Compagnone, ai suoi tempi in alcune inchieste contro la mafia, la nuova camorra, il terrorismo. Metodi inquisitori adottati soprattutto quando appare lo «spettro dell’Emergenza». A distanza di un secolo dal processo Cuocolo e a vent’anni dall’uscita del libro, *Mater Camorra* sembra parlare di oggi. Un testo tragicamente attuale.

Antonella Migliaccio